il re non si rivolgesse direttamente a loro, che erano sudditi, facevano cioè parte della χώρα, ma al suo stratego, mentre si rivolge direttamente alle πόλεις, « autonome » anche se tributarie.



FIG. 6 - MUSEO DI SMIRNE - LETTERA DI EUMENE II DI PERGAMO, 181 A. C.

Chiariti questi punti, passiamo ad esaminare la lettera più da vicino. Artemidoro ha dunque constatato che realmente i Κάρδαχες se la fanno male, διὰ τὸ τὸν ξύλινον καρπὸν σπάνιον γίνε[σ]θαι καὶ τὴν χώραν λυπράν. Il mi-

il re si rivolge direttamente nella ciata lettera, Willes, nonna delle  $\pi \delta it x_i$ , e sui rapporti col sovrano, efr. G. n. 51, al propri coloni militari, è segno che en sataro-riconocciula toro una costituzione alla greca. Sull'acconocciuna lorono della greca. Sull'acconocciuna lorono della greca. Sull'acconocciuna lorono federale (Adodova, 1934), p. 102 segs.

glior commento a questa constatazione ci è offerto da OGI. 55, ove si dice che Tolomeo figlio di Lisimaco, preso possesso della città, ἀρεῖκεν ἀτε[λεῖ]ς τῶν τε ἐκλί[γων κ]οραῖων καὶ ἐννομίων (v. 13 sg.). Il Mahafiy¹ ha riconosciuto in queste le tasse sulle frutta e sui pascoli; frutta e pascoli dovevano essere i redditi più importanti del territorio di Telmessos². La χώωα λιαρά allude evidentemente nel nostro testo agli ἐντόμιοι καρποί di OGI. 55. Causa di queste condizioni dell'agricoltura doveva essere l'incuria in cui si saranno lasciati i campi nel periodo di querta e di immediato dopoguerra.

I provvedimenti che il re ordina di prendere, evidentemente in seguito alla richiesta dei zarozzot, sono quattro:

1) ν. 7-10: τήν τε χώραν ην ηγοράκησαν παρά / Πτολεμαίου, τήν τε τιμήν οὐκ ἔδωκαν διὰ τὸ [το]ὺς πλεί[σ]/τους διαρρυῆναι αὐτῶν, ἐᾶν ἔχειν, καὶ τὸ ἀργύριον μὴ πρά/ξαι. Il Tolomeo da cui hanno acquistato la χώρα è evidentemente Tolomeo di Lisimaco; e l'acquisto non può aver avuto luogo che dopo la fondazione della colonia, dopo il 197-6; ne ricaviamo che Antioco in un primo tempo rispettò i beni privati del suo parente Tolomeo figlio di Lisimaco, poichè, anche dopo l'occupazione seleucidica della Licia, Tolomeo poteva ancora disporre liberamente delle proprie terre. E d'altra parte l'acquisto è certamente anteriore al trattato di Apamea, poichè dopo i Κάοδακες, sotto dominio pergameno, non avrebbero avuto certamente la possibilità di acquistare della terra per conto proprio, specialmente da un dinasta i cui rapporti col re di Pergamo possono non esser stati dei migliori. Esso va dunque collocato negli anni tra il 197-6 e il 189: come vedremo, si può forse con maggior precisione fissare la data. Verrebbe fatto allora di pensare che il nostro testo contenesse la spiegazione del fuisset del passo di Livio relativo al trattato di Apamea: che cioè nel 189 l'ager Ptolemaei Telmessii non fosse più suo, non perchè Antioco lo avesse occupato, ma perchè egli lo avesse liberamente venduto ai Kágdazes. Ma allora non si spiegherebbe la situazione prospettata dal nostro testo, che Eumene disponga di questa terra e del prezzo di essa come di cosa sua, mentre il trattato l'aveva esplicitamente esclusa dal territorio attribuito a lui.

La soluzione del problema mi pare essere questa. La terra acquistata dai  $Ka_0\delta\alpha\kappa\kappa\xi$  in un anno tra il 197-6 e il 189 rappresenta una parte soltanto del l'ager Ptolemaei Telmessii 2; il contratto doveva prevedere il pagamento a rate in un dato numero d'anni, e intanto l'immediata entrata in possesso da parte dei Kaudello kaule kaule

<sup>1</sup> Revenue Laws of Ptolemy Philadelphus (Oxford, 1896),

p. Lill.

2 Sulla ricchezza di vegetazione della zona di Telmesso anche in tempi moderni, efr. O. Benndorf e G.
REMANN, Reiren in Lykien und Karien (Wien, 1884),

1, p. 35 sgg.; A. Pittinpson, Reiren und Forsch, im
wetilichen Kleinarien (Gotha, 1914), IV, p. 91 sg.; un
phytotog verpuó, e ricordato in T-M., II, 1, 64. Che

la mancanza dei redditi dalle frutta e dai pascoli rappresentasse il più grave danno è dimostrato dal fatto che su questi prodotti Tolomeo concede Jàrizira, mentre sugli altri riconduce soltanto le tasse alla norma di

legge.

3 Un'altra parte, come abbiam visto, era già stata
probabilmente venduta o donata da Lisimaco all'Aristea del decreto di Coo.

del vincitore, per diritto di guerra, di tutto il paese in suo possesso al momento della sconfitta. Col trattato di Apamea i Romani restituivano a Tolomeo i suoi beni, cioè quelle terre che Antioco aveva indebitamente occupate; la χώρα ceduta ai Κάρδακες, e quindi già incorporata precedentemente nel territorio seleucidico, rientrava nella parte attribuita ad Eumene; con essa eran passati, per diritto di guerra, ai Romani 1, e dai Romani ad Eumene, anche i crediti che su di essa gravavano. Perciò Eumene poteva ora concedere o meno ai Κάοδακες di conservare quella terra senza pagarne il prezzo.

Di questa interpretazione, che si fonda sul principio della decadenza del diritto privato di fronte al diritto di guerra, trovo una conferma in una clausola dello stesso trattato tra i Romani ed Antioco, quale è riferito da Polibio (XXI, 43, 16 sg.): "Όσαι δὲ οἰκίαι 'Ροδίων ἢ τῶν συμμάχων ἦσαν ἐν τῆ ὑπὸ βασιλέα 'Αντίοχον ταττομένη, ταύτας είναι 'Ροδίων, ώς καὶ πρό τοῦ τὸν πόλεμον έξενεγκεῖν. (17) καὶ εἴ τι χοῆμα ὀφείλετ' αὐτοῖς όμοίως ἔσται πράξιμον καὶ εἴ τι ἀπελήφθη ἀπ'αὐτῶν, ἀναζητηθὲν ἀποδοθήτω. Se i Rodii si sono preoccupati di far mettere bene in chiaro che le loro proprietà e i loro crediti esistenti in territorio di Antioco da prima della guerra fossero tuttora validi, è segno che per la guerra si potevano considerare decaduti; e notiamo che Antioco era il vinto, e quindi si sarebbe trattato soltanto di rappresaglia verso i Rodii; a maggior ragione decadevano i crediti di Tolomeo di Telmesso, amico di Antioco, nel territorio del vincitore Eumene.

È interessante, d'altra parte, notare l'autonomia 2 e anche il certo benessere, di cui godevano i Κάρδακες sotto il dominio seleucidico, se pensavano ad acquistare, sia pure senza pagamento immediato, dell'altra terra, oltre a quella che il re doveva aver dato loro all'atto della fondazione della colonia. Ora, sotto

Eumene, eran diventati βασιλικοί λαοί.

2) V. 10-14: καὶ ἐπεὶ τῆς συντάξεως δεῖ διορθοῦσθαι αὐτοὺς ἐκάσ/του σώματος ενηλίκου 'Ροδίας δραχμάς τέσσαρας δβολόν, ασ/θενούντες δε τοις ίδίοις βαρύνονται, τά τε παραγραφόμενα αὐ/τοῖς ἐκ τοῦ ἐκκαιδεκάτου ἔτους, ἐκ τούτων άφεῖναι, ἀπὸ δὲ / τοῦ έπτακαιδεκάτου ἔτους, 'Ροδίαν δοαχμήν καὶ ὀβολόν. Abbiamo qui la più sicura ed esplicita menzione di una capitatio nel mondo ellenistico; e, ciò che è più notevole, essa è designata con quella stessa espressione σύνταξις, che ritroviamo in Egitto. Dell'esistenza di questo tipo di imposta in Asia Minore noi eravamo del resto già informati da un passo ben noto 3 del II libro degli Oeconomica pseudoaristotelici (1345 b, 28 sgg.), dove sono riassunti i varî sistemi di imposte in uso presso i Diadochi; il sesto ed ultimo è appunto ή ἀπό τῶν ἀνθρώπων, ἐπικεφάλαιον τε καὶ χειρωνάξιον προσαγορευομένη: il χειρωνάξιον, che conosciamo bene in Egitto, e che corrisponde al χειροτέχνιον di alcuni testi delfici 4, è un'imposta personale, su alcuni mestieri; e altrettanto è, come dice il nome stesso, l'êπικεφάλαιον; ma sull'applicazione di essa non sappiamo nulla. Il termine σύνταξις, d'altra parte, compare un'altra volta soltanto nell'e-

Si veda ora E. Bikerman, RÉG., 1937, p. 225 sg.: «Les Romains succèdent dans les droits et les obligations de leurs prédécesseurs immédiats et recueillent l'héritage tel quel ».

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Si confronti del resto l'autonomia dei coloni militari di Magnesia al Sipilo, in OGI. 229.

<sup>&</sup>lt;sup>a</sup> Cfr. il commento di A. van Groningen nella sua edizione del II libro degli *Oeconomica* (Leyde, 1933), р. 40; ED. Meyer, apd. Schürer, Gesch. des jül. Volkes, I<sup>3</sup> (1901), p. 229 sg., п. 14; U. Wilcken, Grundzüge

<sup>(1912),</sup> p. 170. <sup>4</sup> G. Daux, Rev. Philol., 1934, 361 sgg.

pigrafia dell'Asia Minore, nella lettera di Alessandro Magno a Priene, Inschr. von Priene, 1 = OGI, 1, v, 9 sgg.; τὸ δὲ ... καὶ Μυρσ[ινοῦσσαν?/κ]αὶ Π - - - - χώραν / [γ]ινώσκω έμην είναι, τοὺς δὲ κα/τοικοῦντας ἐν ταῖς κώμαις ταύ/ταις φέρειν τούς φόρους . τῆς/δὲ συντάξεως ἀφίημι τὴμ Ποιη/νέων πόλιν, etc. M. Rostovtzeff1, che ha analizzato acutamente questo testo, ha messo in evidenza la netta contrapposizione tra la χώρα, che è proprietà del re, e la πόλις di Priene, tra i φόροι, che pagavano i singoli κατοικοῦντες nelle κῶμαι (imposta personale), e la σύνταξις, che non i singoli cittadini, ma la πόλις avrebbe dovuto pagare; ed ha creduto di poter affermare che la stessa distinzione tra i φόροι, pagati dalla χώρα, e la σύνταξις, contributo delle πόλεις autonome, si è conservata sotto i successori di Alessandro. Ora nel nostro documento il valore del termine σύνταξις si sarebbe completamente rovesciato, venendo ad indicare una tassa personale pagata dalla χώρα, quello che appunto sono i φόροι della lettera di Alessandro. In realtà io credo che nè il vero valore della σύνταξις di Priene sia ancora stato chiarito 2, nè sia legittimo estendere senz'altro le condizioni del tempo di Alessandro all'età posteriore: qualunque sia il significato della σύνταξις di Priene, è un fatto che in seguito questo termine non ricorre più a proposito dei rapporti tra i principi e le πόλεις 3, e che al tempo del trattato di Apamea, se pure prima aveva un valore diverso, è diventato affatto sinonimo di φόρος. In questo senso lo troviamo infatti usato da Polibio, XXI, 46, 2: ὅσαι δ' Άττάλφ σύνταξιν ετέλουν, ταύταις επέταξαν τον αὐτόν Εὐμένει διδόναι φόρον 4.

Dove e quando dunque sia sorto questo valore di  $\sigma \delta r \tau \alpha \bar{s} \iota c = \epsilon apitatio$  non supo dire; è certo che nel nostro testo appare come una parola tecnica ufficialmente adottata, a designare un'imposta, che doveva esistere da tempo nel regno di Pergamo. Nello stesso significato questo termine è usato nel Fayum circa un

dai tributi era å $\phi$ ορολόγητος (WELLES, p. 319, s. v.), e che si trattava dei  $\phi$ όροι čαους τοῖς βαρβάροις ἀπέρερος. Μί domando allora se αόγταξες non sia il termine tecnico con cui si designava il tributo delle citrà sotto la Persia.

<sup>3</sup>W. Schwards, See, cit., ricorda a spreposito un testo di Delo, fic. XI 4, 1056 le nizzione è fatta evidentemente di sconda mano da Francorra, sp. citi, p. 82, poiché è indicara soltanto la prima citione in BCH. 1904), che attesterebbe una olivrale culturo quel testo è anteriore alla supremazia tolemaica sucorrio; poi la airagidi dal xorair rior vivocotiv; ma arriare a tessoro federale, proprio come nella seconda confederazione attenise; e infine i tributi degli isolani ai Lagidi si chiamavano riopogoale non ovaridette (SVR.<sup>3</sup>, 390.61; f. BUGILT-WORDORDA, Grieb. Nanthumde<sup>3</sup>, p. 1291).

<sup>4</sup> A torto il Francorru, φρ. είη, p. 81, vorrebbe deurre da questo passo che diverse ara la condizione delle cirtà sotto Attalo I e poi sotto Eumen II; egli non ha notato che poco prima (XXI 24,8) Polibio riferisce la stessa disposizione usando φόρος inventora; trò arivò Feintera textir. [Cfr. ora A. HEUSE, Statt und Herszter de at Fellimium (Kin, Beith. XXXI, 1937), che ho conosciuto troppo tardi per poteme tener conto: vedo che egli giunge alla mia stessa critica dell'interpretazione di Rostrovrzupr, in base a quesso passo di Polibio (p. 110 sg. e. 187).

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Studien zur Gesch. des röm. Kolonates (Leipzig, 1910),

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Meno persuasivo ancon è quanto scrive H. Fraxcorra, Les finnes du citis greque (Liège, 1990), p. 79; cfr. anche Andranns, Genth. der Grieb. Mantiwirtholft (Munchen, 1931), 1, p. 84 sg.; un atteggiamento scettico assume giusamente E. Becernanse, R.C., 1934, 369, n. 5. Evidentemente oirvage, non può avere qui nei il valore che aveva nella seconda 15 sg; V. Entensunac, Hernet, 1939, p. 37 sg.; V. SCHWAIN, R.E., IV A, p. 143), ne quello, che avrì in seguito, di caipitaire, en eppure posso credere col DITTENBRAGRA (OGL., 1, n. 9) che oirvage; sia qui un sinonimo culermistico di yogo (cfr. F. Gr. Hiti, n. 115, Tinora, fr. 98), poichè troppo evidente e nel contesto la contrapporizione tra oirvage; e yogo, contra l'arteggiamento usuto da Alessandro vero une città greche d'Asia: Diodoro dice in genenle (XVII, 241), che più intra d'evizyieu via 'Elkiyn'où, roiker, cucia vairie, attoropius, vai depolaryinor; e Artiano ricorda (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricorda (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores attriano ricordo (1, 18.2) che egli ordinò di roic volores at

secolo dopo 1; e la coincidenza varrà a togliere ogni dubbio sull'interpretazione di quei testi papiracei e sull'esistenza della capitatio in Egitto già in età tolemaica 2.

Nel regno seleucidico l'esistenza di una capitatio è più problematica. Un accenno ad essa pare esservi nella lettera di Antioco III riferita da Giuseppe Flavio (Antiq., XII, 138 sgg.), della quale E. Bickermann ha recentemente dimostrato l'autenticità 3; vi si dice (§ 142): ἀπολυέσθω δ'ή γερουσία καὶ οἱ ἱερεῖς καὶ γραμματεῖς τοῦ ἰεροῦ καὶ ἰεροψάλται ὧν ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς τελοῦσι καὶ τοῦ στεφανιτικοῦ φόρου καὶ τοῦ περὶ τῶν άλῶν. Le altre due imposte sono note nel regno seleucidico 4; l'espressione ὧν ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς τελοῦσι, per quanto non sia la più chiara, significa certamente una tassa personale, come l'ἐπικεφάλαιον, che abbiam visto negli Oeconomica pseudoaristotelici. Si potrà obbiettare che si tratti di un'altra imposta personale, non di una vera e propria capitatio, quale la σύνταξις del nostro testo o la σύνταξις-λαογραφία egiziana 5; non però dopo il confronto con un altro documento giudaico, sulla cui fondamentale autenticità, molto discussa, non vi è ragione di dubitare 6. Si tratta della lettera di Demetrio Sotere, che ci è pervenuta in doppia redazione nel I Maccabei e presso Giuseppe; riferisco a fronte i due testi del passo che ci interessa:

Ι Μαςς., 10, 29: καὶ νῦν ἀπολύω ύμᾶς καὶ ἀφίημι πάντας τοὺς 'Ιουδαίους ἀπὸ τών φόρων καὶ τῆς τιμῆς τοῦ άλὸς, καὶ άπὸ τῶν στεφάνων . [30] καὶ ἀντὶ τοῦ τρίτου της σποράς, και άντι τοῦ ημίσους τοῦ καοποῦ τοῦ ξυλίνου τοῦ ἐπιβάλλοντός μοι λαβείν, ἀφίημι ἀπὸ τῆς σήμερον καὶ ἐπέκεινα, τοῦ λαβεῖν ἀπὸ τῆς γῆς Ἰούδα, καὶ ἀπὸ τῶν τοιῶν νομῶν τῶν ποοστιθεμένων αὐτῆ ἀπὸ τῆς Σαμαρίτιδος καὶ Γαλιλαίας, ἀπὸ τῆς σήμερον ήμέρας καὶ είς τὸν ἄπαντα χρόνον.

Ios. Ant., XIII, 49: τοὺς γὰο πλείστους ύμων ανήσω των φόρων και των συντάξεων, ας ετελείτε τοίς προ έμου βασιλεῦσιν καὶ ἐμοί, νῦν τε ὑμῖν ἀφίημι τοὺς φόρους, οθς αεί παρέχετε . πρός τούτοις καὶ τὴν τιμὴν ὑμῖν χαρίζομαι τῶν άλῶν καὶ τῶν στεφάνων, οθς προσεφέρετε ήμῖν, καὶ ἀντὶ τῶν τρίτων τοῦ καρποῦ καὶ τοῦ ημίσους τοῦ ξυλίνου καρποῦ τὸ γινόμενον έμοι μέρος ύμιν αφίημι από της σήμερον ημέρας. [50] καὶ ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς ἐκάστης ο έδει μοι δίδοσθαι των έν τῆ 'Ιουδαία κατοιχούντων καὶ τῶν τοιῶν τοπαοχιῶν τῶν τῆ 'Ιουδαία προσκειμένων Σαμαρείας καὶ Γαλιλαίας καὶ Περαίας, τούτους παραχωρώ ύμιν ἀπό τοῦ νῦν εἰς τὸν ἄπαντα χρόνον.

<sup>1</sup> Cfr. Wilcken, Grundzüge, p. 171 sg., e l'introduzione a Chrestom., n. 288; W. Schubart, Einfü'rweg in die Papyruskunde (Berlin, 1918), p. 258.

<sup>2</sup>I dubbi sono stati sollevati recentemente da CL. Préaux, Les ostraca grecs de la collection Charles-Edwin Wilbour au Musée de Brooklyn, New-York, 1935, p. 28 sgg.: il materiale papirologico è ivi diligentemente raccolto e discusso.

 <sup>3</sup> Rev. Ét. Juives, 1935, p. 4 sgg.
 <sup>4</sup> BICKERMANN, p. 18; τῶν ἀλῶν è correzione del Niese invece di τῶν ἄλλων dei mss. Per l'imposta sul sale cfr. specialmente il commento di M. Rostovtzeff, Yale Classical Studies, 1932, p. 81 sgg., ai bolli scleucidici con l'impronta ἀλικῆς.

<sup>5</sup>È naturale che ovrrazio è usato in questo docu-

mento (§ 140) in tutt'altro significato, quello di offerta del re per il servizio divino. Non credo col BICKER-MANN che questo significato si differenzi molto da quello, che ricorre in Egitto, di sovvenzioni da parte del re ai sacerdoti (DITTENBERGER, OGI. 90, n. 53; WILCKEN, UPZ. I, p. 178 sg.).

6 Contro l'autenticità specialmente Willrich, Urkundenfalschung in der bellenistisch-jüdischen Literatur (Göttingen, 1924), p. 36 sgg. e 73 sgg.; cfr. H. Volkmann, Klio, 1925, p. 404; E. R. Bevan, CAH., VIII, 522; per l'autenticità, Schürer, loc. cit.; Ed. Meyer, Ursprung und Anfänge des Christentums, II (1921), p. 255, n. 1; A. Momigliano, Prime lince di storia della tradizione maccabaica (Torino, 1931), p. 162 sgg.; cfr. p. 28.

Non entriamo nella questione se Giuseppe attinga direttamente a I Macc. o se conosca il documento da un'altra fonte 1; e diamo per dimostrato che l'aspetto stilisticamente migliore che il testo presenta in Giuseppe deriva dal duplice fatto che nel I Macc. il documento è stato tradotto dal greco in ebraico e dall'ebraico in greco, e che Giuseppe ha certamente rielaborato egli stesso il testo. Così è certamente un'aggiunta di Giuseppe la prima frase τοὺς γὰο..... καὶ ἐμοί, che è inutile ripetizione di quella seguente, e in cui anzi πλείστους è in contraddizione col seguente vuiv: il testo parallelo incomincia con zai viv ἀπολύω ύμᾶς, che corrisponde perfettamente a νῦν τε ὑμῖν ἀφίημι. Cade dunque la menzione, che particolarmente ci interesserebbe, della σύνταξις: questo termine è infatti ben usato qui nel senso di imposta personale, poichè mentre τῶν φόρων corrisponde a τοὺς φόρους della frase seguente e a τῶν φόρων del I Macc., τῶν συντάξεων si riferisce evidentemente alla τιμή των άλων και των στεφάνων; ma non possiamo citare questo passo a raffronto della nostra σύνταξις, poichè al tempo di Giuseppe tale uso di questo termine era ben noto. Ma nella σύνταξις Giuseppe comprende anche la terza imposta ricordata, accanto alle prime due, nella lettera di Antioco, καὶ ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς έκάστης (si noti l'espressione identica) δ ἔδει μοι δίδοσθαι τῶν ἐν τῷ Ἰουδαία κατοικούντων etc.; soltanto non credo col Momigliano 2 che si tratti di un'aggiunta di Giuseppe in base alla condizione degli Ebrei al suo tempo sotto il governo romano (o magari per influenza della lettera di Antioco); nel testo parallelo infatti, in cui questo accenno alla capitatio non c'è, se ne sente appunto la mancanza, in mezzo alle due formule inutilmente identiche, ἀπὸ τῆς σήμερον καὶ ἐπέκεινα .... ἀπὸ τῆς σήμερον ἡμέρας καὶ εἰς τὸν ἄπαντα χοόνον. Il testo di Giuseppe, in cui le due formule hanno ragione di esistere, riferendosi la prima volta alle tasse precedenti, la seconda volta alla capitatio, è dunque qui (come altrove) migliore di quello del I Macc. nel quale bisogna ammettere la caduta di qualcosa 3. Ora il testo di Giuseppe è qui assolutamente esplicito, e non lascia dubbio che si tratti della capitatio; ciò vale a chiarire l'espressione anche della lettera di Antioco.

Dal materiale che abbiamo raccolto risulta dunque che questo tipo di imposta era noto in Asia quanto in Egitto in età ellenistica; certamente la si applicava soltanto in casi eccezionali, poichè come un'imposta eccezionale e particolarmente gravosa apparve anche quando i Romani la posero durante le guerre civili 4. Del resto Claire Préaux ha ben mostrato 5 come essa sia segno della conquista: supporrei volentieri che nel Fayum sia stata applicata nel I sec. a. Cr., dopo domata una di quelle assai frequenti ribellioni di indigeni, che infestarono l'Egitto, per culminare, come è noto, nella distruzione di Tebe per opera di Tolomeo Lathyros nell'85 a. Cr. 6.

Così, per tornare al nostro testo, crederei assolutamente da escludere che si tratti di un'imposta riscossa già dai Seleucidi, e continuata a riscuotere dagli

<sup>1</sup> B. Morzo, Saggi di storia e letteratura Giudeo-Ellenistica (Firenze, 1921), p. 207 sgg.; Momigliano, loc. cit.

<sup>2</sup> Op. cit., p. 29.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Mi sono chiesto anche se nelle parole ἐπ(ἐ)κε(ιν)α (τοῦ) λα(βε)ῖν non si celi un originario ἐπικεφάλαιον;

ma i codici non ammettono una tale correzione.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Vedí i passi raccolti da Cardinali, Il regno di Pergamo, 176 sg., n. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup>Op. cit., p. 30 sgg. <sup>6</sup>E. BEVAN, A bistory of Egypt (London, 1929), p. 335 sg.

Attalidi, quantunque, come abbiam visto, essa sia altra volta attestata nel regno di Siria, e non mai nel regno di Pergamo. Credo del resto che si possa stabilire, poichè si parla degli arretrati ¹ dell'anno 16°, e non degli anni precedenti, che sia stata istituita primamente appunto nell'anno 16°, cioè nel 182: la circostanza è notevole, poichè siamo ormai a 7 anni dal trattato di Apamea, da quando cioè Eumene è entrato in possesso del territorio. Bisognerà dunque intendere che ad un certo momento il re abbia voluto stringere i freni con questa popolazione (e ne vedremo più sotto la ragione), istituendo questa imposta particolarmente umiliante e gravosa. La somma di 4 dr. e 1 ob. a testa, d'altra parte non è molto forte se la si confronta con le tassazioni note per l'Egitto in età romana, che vanno da 10 a 24 dr. ². Nè deve far meraviglia che la tassazione sia fatta in dracme rodie, se si considera l'immensa diffusione che tale valuta aveva in quel tempo ³; specialmente poi nella Licia doveva essere la moneta più comunemente corrente: e la testa di ponte pergamena di Telmesso era circondata tutt'intorno da territorio rodio.

Il re stabilisce dunque che, non potendo i  $Kd\phi \hbar a \kappa e_2$  pagare l'imposta fissata in 4 dr. e 1 ob. a testa  $^4$ , gli arretrati dell'anno  $16^\circ$  vengono loro abbonati, e a datare dal  $17^\circ$  anno sia abbonata loro i dr. e 1 ob., e paghino cioè soltanto più  $^3$  dr. L'espressione veramente non è delle più chiare, poichè il verbo  $^3 \phi_1 \epsilon^{ij} n a$  si riferisce tanto a quello che precede quanto a quello che segue, ed è costruito la prima volta con èx e il genitivo, la seconda volta transitivamente  $^3$ ; ma questa struttura sintattica, sebbene non in una forma così sconcertante, si trova anche altre volte in questa lettera, e pare esser particolarmente cara al redattore del documento; così a v.  $_5$  sg.:  $_6 \hbar a$   $_7 \hbar a$ 

Il documento più vicino al nostro, e col quale si può istituire un confronto, 
è la lettera di Attalo fratello di Eumene II, quando non era ancora re Attalo II, 
alla città di Amlada in Pisidia (OGI., 751 = Welles, n. 54 = Swoboda, Keil, 
Knoll, Denkmäher aus Lykaonien, Pamphylien und Isanrien, 1935, p. 33, n. 74, II): 
gli Amladei hanno chiesto di esser prosciolti da un debito di 9000 dr. verso 
la corona e di esser alleggeriti della tassa annuale di due talenti, ἐπεὶ θλιβέντες 
ἐμ πλείσσαν ἀσθενος [σχή]/σετε (v. 8 sg.); e il principe dà ordine di ἀφελεῖν ἀπὸ 
τοῦ φάρου κα[ί] τε[λέ]σ[ματ]ος[/θραχ]ιὰς τρισχλίας καὶ ἄλλας δραχμὰς ἐνακισχλίας 
[ἐς/προσ]οφείλετε ἡμῖν (v. 15 sgg.): dunque di cancellare il vecchio debito, e di

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Su παροηγράφεν nel senso di registrare un debito, cfr. λλο. Wilhitelm, Hermer, 1909, p. 13 eg., che raccoglie i testi letterari del opigardici; l'espressione è poi molto comune nei papiri, Pratistoru, Fadmörter, p. 136 sg. "Si yeda la tavola delle sassazioni nei vari passi dell'Egitto, apd. Wilcken, Griech. Ostraba, 1, p. 238. "A. Stensa, Metrologia e vironlezione monataria degli

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> A. Segre, Metrologia e circolazione monetaria degli antichi (Bologna, 1927), p. 231 sgg.; L. Robert, Villes

d'Asie Mineure, p. 229; Études Anatolieunes, p. 375, n. 1.

4 Εκάστου σόματος ἐνηλίκου: si confronti un altertesto pergameno, OGI, 338.21 sg.; τούς τε ἐνηλίκα[s]/
καὶ τοὺς εκοτέρους; c per l'aggettivo, IG, VII, 2712.70.

xai τοὶς reortgoneς; e per l'aggettivo, [G., VII, 2712.70.

<sup>8</sup> Che Todar δραχμήν καὶ διδούσ dipenda ancora do δουβούσθα mi pare impossible. Mi sarci aspettato dunque alla fine un verbo del tipo di διουβοῦσθαι; il quale forse è caduto.

ridurre l'imposta di un quarto. Qui non si tratta di capitatio, ma di un tributo pagato complessivamente dalla città; notiamo però che la proporzione della riduzione è di un quarto in entrambe i casi; quanto a quell'obolo in più, che viene pure tolto, forse era una sopratassa <sup>1</sup>.

3) V. 14-17: καὶ [δ]/σους ἄν ἐπεισάγωνται ἐκ τῆς ὑπερορίας, ὑπάρχειν πάττων ἀτέ/κειν τέων τρών, τοῖς δὲ ἐκχωρήσιανν πρότερον ἐκ τοῦ τό/που, νῦν δὲ βουλοιένοι(ς) ἐπαικθρῶν, ἐτῶν ὑδων.

Ouesto provvedimento tende a ripopolare la regione caduta in desolazione: così nel già citato documento Sardis, VII 1, 2, i cittadini dell'ignota città lidia avevano chiesto, tra l'altro, di [έ]ποικίσαι τὸν τόπο[ν] (v. 14); così nella lettera di Antioco III relativa a Gerusalemme il re si preoccupa di την πόλιν αὐτῶν ἀναλαβεῖν καταφθαρμένην ὑπὸ τῶν περὶ τοὺς πολέμους συμπεσόντων, καὶ συνοικίσαι τῶν διεσπασμένων εἰς αὐτὴν πόλιν συνελθόντων. Ε le ragioni dello spopolamento dovevano essere qui le stesse di quelle indicate da Antioco per Gerusalemme, le conseguenze della guerra e l'emigrazione. E anche qui il miglior commento lo troviamo nel testo stesso del trattato tra Antioco e i Romani, quale ci è riferito da Polibio (XXI, 26), del quale parecchi articoli si preoccupavano appunto di evitare le migrazioni di genti, in seguito alle modificazioni territoriali apportate in Asia: [7] μηδ' ὑποδεγέσθωσαν τῶν ἐκ τῆς Εὐμένους τοῦ βασιλέως, μήτε στοατιώτας, μήτ' άλλον μηδένα. [8] Εὶ δέ τινες, ἐξ ὧν ἀπολαμβάνουσιν οί 'Ρωμαΐοι πόλεων, μετὰ δυνάμεως είσιν 'Αντιόχου, τούτους είς 'Απάμειαν ἀποκαθιστάτωσαν. [9] Τοῖς δὲ 'Ρωμαίοις καὶ τοῖς συμμάγοις εἴ τινες εἶεν ἐκ τῆς 'Αντιόχου βασιλείας, είναι την έξουσίαν και μένειν, εί βούλονται, και αποτρέχειν ..... [15] Μή έξέστω δὲ 'Αντιόχω, μηδὲ ξενολογεῖν ἐκ τῆς ὑπὸ 'Ρωμαίων ταττομένης, μηδ' ὑποδεχέσθω τούς φεύγοντας ..... [18] 'Εὰν δέ τινες ὕστερον ἀποτρέχειν βούλωνται, μή ποοσδεγέσθω. Ouesta serie di minute disposizioni dimostra che il fenomeno dell'emigrazione politica era particolarmente temuto, e si cercava di evitarlo: e nessuno doveva esser più disposto a rifugiarsi nel territorio di Antioco di questi suoi coloni militari, che col passaggio ad Eumene si sarebbero trovati nella condizione di βασιλικοί λαοί. Questa emigrazione veniva a cadere sotto la proibizione contenuta nei §§ 7, 15 e 18 del trattato; e sia che Antioco per questo appunto non li avesse lasciati passare, oppure che non avessero potuto raggiungere il regno seleucidico attraverso il territorio rodio circostante alla zona telmessia, fatto si è che ora degli emigrati chiedevano di tornare.

Eumene favorisce dunque il ripopolamento della zona, non mandando egli tesso dei coloni, ma aprendo le porte a chi volesse entrare dall'estero <sup>2</sup>: «a quanti <sup>3</sup> facciano entrare (scil. i Káoðuxec) da oltre confine sia concessa

che si doresse [eggere ĉon/e]: su quanto introducano dell'estero; na allora non mi spiegheste l'àdicata viderore, che sarebbe un'inutile ripetrizione. Preferisco lasciare il testo quale si legge, indicandone le difficioltà e non mi pare dubbio che gli introdotti siano persone, e non cone; se no, verrebbe a manacra anche la ragione di contrasto con la frase seguente rol; o\(\text{bit introdotti}\) siano persone.

WILCKEN, Gr. Ostraka, I, 287 sg.; W. Schwahn, RE., V A I, p. 296.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Qui ὑπερορία significa al di là dei confini non di una città (L. Robert, Ét. Anat., p. 382), ma del territorio stesso di Eumene: dall'estero.

torio stesso di Eminene: dani estero.

3 Ci aspetteremmo δοοις ἀν ἐπεισάγωνται, oppure δοοινς... ὑπάρχειν ἀνοῖς; ma non propongo alcunacionerzzione, perchè già altre costruzioni ellittiche abbiamo osservato in questa lettera. Ho pensato anche

un' ἀτέλεια di tre anni, a quelli che prima sono usciti dal τόπος ¹, e che ora vogliono tornare, di due anni ». Alla seconda categoria, dunque, di coloro che
erano emigrati clandestinamente, è data un' ἀτέλεια di più breve durata; ciò sia
per castigatli di esser fuggiti, sia per fissare loro un termine per il ritorno, sia
per chè realmente doveva occorrer loro meno tempo che a chi venisse completamente nuovo, per stabilirsi nella zona. Agli altri è concessa un' ἀτέλεια di tre
anni, la quale, come si è notato da tempo, è di uso normale ². Questa πάπτον
ἀτέλεια deve corrispondere all' ἀτέλεια πασῶν τῶν προσόλον del decreto trovato
a Brussa ³, tenuto conto della diversa condizione di questi κάτοιποι da quella
dei cittadini di una città greca: l' ἀτέλεια πάπτον doveva comprendere l'immunità anche dalla più grave imposta, la capitatio.

Così Eumene tendeva a ripopolare la regione con un sistema che era stato esplicitamente vietato al vinto Antioco, attirando gente da oltre confine, e precisamente dal territorio circostante, che non apparteneva più ad Antioco, ma ai Rodii: è facile supporre che quella regione, già teatro di una guerra, e che aveva subito poi un così brusco mutamento di padrone, fosse piena di gente spostata, che nella guerra aveva perso i suoi beni, che aveva abbandonato la propria città, magari stranieri portati il dalla guerra stessa, e che ora nel dopo-guerra vivevano in miseria sotto un nuovo signore, abbandonati dal vecchio: sono ben note tali conseguenze funeste di ogni guerra. Tutta questa gente doveva esser ben lieta di accoglier l'invito a ripopolare un territorio fertile quale i dintorni di Telmesso, godendo intanto per tre anni dell'immunità da tutte le imposte; e anche ai Rodii probabilmente non dispiaceva di liberarsi di siffatti ospiti poco desiderabili.

4) ν. 17-20: ἐπισκευόσα [1]/δὲ καὶ τὸ προϋπάρχον αὐτοῖς πάργιον, ὅπιος ἔχωσιν ὀχό⟩(ρ)ωμα, τὴν μὲν ἄλλην χορηγίαν ἐαντοῖς παρα[σ]χόντων, †τεχνίτον δὲ μισθωθέντος αὐτοῦ. La sola parola che qui sembrava assolutamente illeggibile è παρα[σ]χόντων in fondo a ν. 19, dove la pietra doveva esser molto consunta; il De Sanctis mi ha suggerito la lettura, che poi ho riconosciuto sulla fotografia, e credo del tutto certa.

1 Per l'espressione è e no totave si può confrontares. EEG. II, 665, v. 1 sg., vior » and "Ekdyarour viorov (ECH, 1924, 12 sgg.); OGL, 350, 4 sg.; voic » and «Roth, 1924, 12 sgg.); OGL, 350, 4 sg.; voic » and «Arie Manuer», p. 16 sgg.); dtb. Mitr., p. 434, n. 19, d. "Arie Manuer», p. 16 sgg.); dtb. Mitr., p. 434, n. 19, d. "Arie Manuer», p. 16 sgg.); dtb. Mitr., p. 434, n. 19, d. "Arie Manuer», p. 16 sgg.); dtb. Mitr., p. 434, n. 19, d. "Arie Manuer», p. 18 sgg.); dtb. Mitr., p. 434, n. 19, d. "Arie Manuer, p. 18 sgg.); dtb. Mitr., p. 44, p. 42 sg; si può confrontare anche la lettera di Artico o a Gerusalemme

<sup>2</sup>M. HOLLBAUN, BCH., 1924, p. 42 sg.; si può confrontare anche la lettera di Anticco a Gerusalemme (§ 143): Tua δὲ θὰτιον ἡ πόλες κατοικαθή, δόδομι τοῦς τε τῶν κατοικοῦα καὶ τοῖς κατελινουρίστοις ἔου τῶν Τκαρθεραταίου μπρὸς ἀτέλικαν τέναι μέχοι τοῦν ἐτῶν; ἀσὸν si osservi il termine fisso, entro il quale è lecito tornare in città.

3 M. HOLLEAUX, op. cit., p. 40 sgg.; cfr. anche Sardis,

VII, 1.2, v. 17: [ἐκ] πασῶν τῶν γενομένων ποροσόων, in base alla quale formula la questione dovrebbe esser ripresa. Sarebbe naturalmente un restringere troppo il valore della nostra ἀτέλεια intenderla soltanto come una immunità doganale, come ad es. in OGI, 748, 9 sg. «<sup>4</sup> Επισκευάζω è tecnico in questo senso, WELLES,

p. 240.  $^{\circ}$  Cfr. anche il SC. di Thusme, S/h/2, 646, 28 sg.:  $\tilde{\phi}_{SOS}$  i regioni  $\tilde{z}_{SOS}^{\circ}$  in regioni  $\tilde{z}_{SOS}^{\circ}$  in verifoni  $\tilde{z}_{SOS}^$ 

tempo della fondazione della colonia seleucidica, la quale quindi doveva avere anche uno scopo difensivo, piazzata in una zona che, per la vicinanza di Rodi, era particolarmente in pericolo; ed era stato distrutto al tempo dell'occupazione pergamena.

Per la ricostruzione il re ordina che si paghi un capomastro i sul posto (αὖτοῦ), e che le altre spese (τὴν ἄλλην χορηγίαν) siano sostenute dai Κάρδακες<sup>2</sup>. Il comportamento del re in questo caso si potrà utilmente confrontare con quello in occasione di altre opere pubbliche, da eseguirsi per suo conto a Delfi nel 160-59; da Syll. 3, 671 B 11 sgg., risulta che in risposta ad un'ambasciata della città, ὁ βασιλεὺς ἀπέσταλκ[ε ἄλ]λο ἀργυρίου τάλαντον εἴς τε τὰς τι/μὰς καὶ θυσίας τὰς ἐψαφισμένας αὐτῶι πο[ότ]ερον, καὶ σώματα εἰς τὰν ἐπισκενὰν τοῦ θεάτρου κ[ai] / τῶν ἄλλων ἀναθεμάτων, καὶ τὰν ἄλλαν [χου]αγίαν. G. Daux, che da ultimo si è occupato ampiamente di questo testo 3, non mette una virgola dopo àvaθεμάτων, e, facendo dipendere da είς anche τὰν ἄλλαν [χου]αγίαν, traduce: «des esclaves pour la restauration du théatre et des autres offrandes et pour d'autres travaux », e si domanda se quella enigmatica «coregia » non possa riferirsi ad una base che si stava costruendo in onore del re. A parte il fatto che non conosco esempi di χορηγία usato nel significato di «travaux», mi pare sicuro che τὰν ἄλλαν [χου]αγίαν sia qui un terzo complemento oggetto di ἀπέσταλκε. A quanto pare, nel bilancio dei lavori pubblici pergameni si solevano tener separate le spese per la mano d'opera e le altre: tanto ai Κάρδακες quanto alla città di Delfi, il re offre la mano d'opera, ai Κάρδακες pagando loro un direttore dei lavori (mentre alla parte più materiale si saranno sobbarcati loro stessi con prestazioni personali), a Delfi mandando degli schiavi 4: per le altre spese (materiali, trasporti, ecc.), espresse in entrambi i testi con la stessa formula 5, ai Κάρδακες il re impone di sostenerle da soli, a Delfi offre di assumerle egli stesso. Così anche al zouvòr degli Ioni, che gli aveva decretato una statua d'oro, il re offre egli stesso la statua, προαιρούμενος ἀδά/[πανον πάν]τως [τήν] χάριν είναι τῶι κο[ινῶι] 6.

Segue la data: il 17º anno di Eumene II è il 181-o.

<sup>1</sup> Traduco così τεχνίτης; solitamente l'incarico di dirigere un'opera pubblica è dato, come è noto, a un aggerézeou (Francotte, L'industrie dans la Grice ancienne (1900), II, p. 68 sgg.); ma qui il lavoro non era evidentemente di tale importanza da richiedere l'intervento di un ingegnere. Il decreto di Cizico sulle opere fatte eseguire da Antonia Tryphaena (Syll.3, 799) ci presenta in ordine ascendente la gerarchia dei so-prastanti ai lavori (v. 22 sg.): τε]/χνείτας τε καὶ έπιστ(άτ)ας και άρχιτέκτονας.

επαιταγίας και αρχιεκτονας.  $^{2}$  Παρέχειν è espressione tecnica in questo senso: si veda l'indice della  $Syll^{3}$ , s. v. (ad es.  $Syll^{3}$ , 1009 (Calcedone), v. 22 sg.: το δὲ ἀνάλομα [το ἑς μά]ν ἄνθεοιν παρεξεῖ ἀντός ἑαντ[αι])... Χορηγία poi e il verbo χορηγίω nel significato di sostenere le spese sono così comuni, che non occorre citarne esempi.

<sup>8</sup> Delphes au IIe et au Ier stècle depuis l'abaissement de l'Étolie jusqu'à la paix romaine (Biblioth. Écoles Franç. d'Athènes et Rome, fasc. CLX), Paris, 1936: il testo riportato a p. 682 sgg., l'interpretazione a pag. 500 sgg.; v. specialmente p. 501, n. 1. Cfr. ora anche L. Robert, Et. Anat., p. 86 sgg.

4 Come ha giustamente notato G. Daux (op. cit.,

p. 509, n. 1), pare essere nella tradizione dei re di Pergamo di mandare il personale per la costruzione dei monumenti dedicati da loro: nel 197 è ricordato un tale Δαμέας, ό παρά βυσιλέως 'Αττάλου ό έπι των έργων των βασιλικών (GDI., 2001; DAUX, p. 499; Syll.3, 523, n. 4); nel 160-50 abbiam visto che il re manda degli schiavi per i lavori; più tardi, nel 140-39, troviamo a Delfi dei pittori pergameni mandati da Attalo II a restaurare qualche monumento (\$\sigmu\_0 \lambda \lambda \lambda \lambda \lambda \text{2} Daux, p. 509). Il fatto merita di esser notato per valutare l'influenza e la diffusione della cultura pergamena; in altra occasione metterò in evidenza quanta influenza ha esercitato Pergamo sull'organizzazione dei ginnasi e l'educazione dei giovani.

<sup>5</sup> Il decreto di Delfi è naturalmente calcato, se non su una lettera del re, che sarebbe ricordata esplicitamente, sulla risposta degli ambasciatori, ispirata direttamente dalla corte pergamena: questo spiega anche l'oscurità nel contesto dell'espressione xai tar ăllar [xoo]ayíar, che il confronto col nostro documento mostra esser non delfica, ma di marca prettamente

pergamena.

6 WELLES, n. 52, v. 57 sg.

Dal documento nel suo complesso appare dunque che, dopo l'assegnazione del territorio al regno di Pergamo, questi ex-coloni militari seleucidici, insofferenti dapprincipio del nuovo giogo, cercarono di emigrare in terra straniera; il re faceva ricadere la sua punizione sui rimasti, minacciando di toglier loro la terra che avevano acquistato, senza pagarla, da Tolomeo di Lisimaco, e imponendo, nel 182, un'imposta personale su ogni individuo adulto. Impediti nell'emigrazione dalle clausole esplicite del trattato di Apamea, i Κάφδακες vengono a miglior consiglio: chiedono di rientrare nel territorio, ed espongono al re la miseria delle loro condizioni, invocando provvedimenti. E questi, che il re prende, da un lato tendono a far sentire ancora la sua autorità: infatti la capitatio non è tolta, ma ridotta, e a quelli che avevano emigrato clandestinamente è concessa, per punizione, un' ἀτέλεια più breve, e per la ricostruzione del πύργιον il re si assume soltanto la direzione dei lavori, la quale valeva anche ad assicurarlo che fossero condotti secondo la sua intenzione; ma d'altro lato tendono a restituire il benessere al paese, a legare gli abitanti alla terra, a restituire loro, con la ricostruzione del πύογιον, quella funzione di difensori del confine, che avevano precedentemente.

Seguiva sulla stessa pietra il secondo documento, di cui è conservata la prima riga e poche lettere della seconda. La prima riga contiene una datazione precisa: « regnando Antioco, l'anno 119°, nel mese Hyperberetaios »: e l'anno 119° dell'era seleucidica è il 193-2. Il che ci conferma soltanto quanto già sapevamo, o avevamo altrimenti determinato: che nel 193 Antioco dominava sulla regione, e che la colonia di Kāgoduseç esisteva già.

Di che cosa trattasse questo documento naturalmente non si può sapere con sicurezza; tuttavia si può supporre con qualche verosimiglianza, perchè, inciso sulla stessa pietra, esso doveva avere qualche relazione col testo scritto sopra, doveva essere, in certo modo, un precedente di qualcuna delle questioni trattate nella lettera di Eumene. Allora andiamo per via di esclusione: non poteva riferirsi alla *capitatio*, che, come abbiam visto, fu imposta soltanto da Eumene nel 182; nè poteva riferirsi all' ἀτέλεια o alla ricostruzione del πάσχισι, questioni del tutto contingenti: credo dunque che si trattasse della terra di Tolomeo.

Vediamo dunque se in questo senso non si possano sfruttare i pochi resti della seconda riga. Al centro si legge chiaramente la parte superiore delle lettere  $EXOPH\Sigma_i$  in fondo sicuramente la parte alta di  $KE_i$  poi una lineetta orizzontale, che pare di un T, e prima del K un angolo in alto di un A odi un A (A è naturalmente escluso). In queste ultime lettere mi pare possibile integrare  $K\acute{a}e\acute{b}[axe; \tau...; in EXOPH\Sigma_i riconoscerei una forma dell'aoristo di <math>avyxwe\acute{e}w$ , non però nel significato, così comune nell'epigrafia ellenistica, di concedere  $^1$ , ma in quello, pur bene attestato, di accordarsi: cfr., ad es.,  $5yH^3$ , 421 (trattato tra Etoli e Acarnani), v. 8 sg.,  $e^i$   $\mu\acute{e}y$  as  $\Sigma\taug\acute{a}toto$  xai' Ayeqe[j]oi  $avyxwe\acute{e}w$  avoi avoi'  $avivo\acute{e}y$ . Si può allora integrare nella seconda riga, dopo il

<sup>1</sup> M. HOLLEAUN, BCH., 1924, p. 44.

giorno del mese Hyperberetaios :  $[\varkappa\alpha\dot{\alpha} \ ti\delta\epsilon \ \sigma vr] e \chi \delta \omega \rho \eta \sigma [\varkappa \kappa \delta_0 \delta] \eta \varkappa \epsilon_0 \eta \epsilon_$ 

Diamo infine un riassunto schematico dei risultati raggiunti:

tra il 265-4 e il 257-6 Telmesso è in potere di Tolomeo Filadelfo; Tolomeo, figlio di Lisimaco re di Tracia, abita già nel suo piccolo feudo in vicinanza della città:

nel 240 Tolomeo di Lisimaco riceve da Tolomeo Evergete la signoria di Telmesso;

intorno al 220 Lisimaco figlio di Tolomeo è succeduto al padre; egli cede ad Aristea Macedone parte della sua terra, che viene aggregata al territorio di Telmesso;

nel 204 Berenice, figlia di Tolomeo di Lisimaco, è fatta da Antioco III àquitetta della regina Laodice: i rapporti tra i signori di Telmesso e i Seleucidi sono buoni:

in un momento, che non possiamo determinare, a Lisimaco succede suo figlio Tolomeo, omonimo del nonno;

nel 107 Antioco occupa la Licia, compresa Telmesso, ma rispetta la terra privata di Tolomeo; nel territorio di Telmesso egli fonda una colonia militare di Κάρδακε;

nel 193 (?) i Κάφδαχες acquistano della terra da Tolomeo, accordandosi di non pagarla subito;

nel 190 Antioco occupa anche i beni di Tolomeo;

nel 189, pel trattato di Apamea, i Romani assegnano la Licia ai Rodii, Telmesso e la zona limitrofa ad Eumene di Pergamo; restituiscono a Tolomeo le sue terre, meno quella già ceduta ai  $K \acute{a} \varrho \delta a \varkappa \epsilon$ , che è passata con loro al regno di Pergamo;

nel 188 Eumene prende possesso della città di Telmesso; Tolomeo fa un'offerta di grazie agli dei di Delo;

nel 184 i Telmessii onorano Eumene, vincitore dei Galati e di Prusia;

nel 182 Eumene eerca di fiaccare l'indisciplina dei Κάφδακες, imponendo la *capitatio* e minacciando di ritogliere la terra che non hanno pagato a Tolomeo;

nel 181 i Κάφδακες si arrendono, e Eumene scrive allo stratego Artemidoro, affinchè siano mitigate le loro condizioni.

## SILVIO ACCAME

## UN NUOVO DECRETO DI LINDO DEL V SEC. A. C.

CON 4 ILLUSTRAZIONI

TA MONO DECIRETO DE LINEO.

## UN NUOVO DECRETO DI LINDO DEL V SEC. A. C.

L'iscrizione che ho riveduta nel museo di Rodi e che qui esamino fu pubblicata da uno degli studiosi cui più è debitrice l'epigrafia rodia, A. Maiuri, in Ammario della R. Sconola Archeolog. di Alten, IV-V. 1921-1922, p. 482 segg. Ripubblicata in SEG., IV, 171, nonostante le cure solerti del primo editore nel tentar di superare le gravi difficoltà della lettura, presentava ancora molte lacune e non lasciava intendere il significato delle prime diciotto righe e di altre nel contesto; nè con certezza si attribuiva il decreto alla città di Tymnos nella baia di Losta, poichè l'iscrizione, rinvenuta proprio a Tymnos, era «murata nel focolare d'una casa turca a poca distanza dalla spiaggia » e, essendo appunto materiale riadoperato, poteva provenire da un'altra città. Come già riconobbe il Maiuri, i caratteri appartengono alla fine del V o al principio del IV sec. a. Cr. «disposti pressochè stoichedon ».

Dopo un'accurata ripulitura della pietra, tolta l'incrostazione nerastra, residuo di fuliggine, con un esame minuto sono riuscito a cogliere alcune lettere le quali mi hanno permesso con l'aiuto delle precedenti letture del Maiuri la seguente ricostruzione del testo <sup>1</sup>.

a

["Εδοξε τᾶι βωλᾶι καί] τῶ]ι δάμωι, Οι . . . . . έ]πεστάτει, Σ ..... · έγραμμάτενε, 'Αγ[ά θ αρχος είπε · τῶι Ἐ[rv α λίωι ο[ί κα] στοατε[ύ ω | ται έχ Λίνδο [η] δ[α] μ[ο σ]ίαι η ὶδίαι [κατα]9[έ μ]εν τὰν έξα[χοστ]ὰν [τ δ] μισθο . έσ[π]οάτεν δέ [τ 10 ό] ε στραταγό[ε] το άρ[γύ ρ]ιον καὶ παρδιδ[όμεν τ οι ὶαρῆι · τὸ δὲ λ[οιπὸ ν τὸ ἀπὸ λωώντ[ων] α[ὖτο ί] ίδιῶται πα[οδ]ι[δ]ό[ντ ω] τωι laoni · o δέ [i]aoε|è ς ά ποφαινέτω τᾶι βωλ ai] κατ' ένιαντό[r] καὶ [π α οδιδότω τωι λαρηι τ

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Aggiungo anche le fotografiesia di questa pietra che di quella con un decreto dei Rodi del 410 circa a. Cr. Naucrati, perchè più chiaro ne risulti il duette epigrafico.

οι ἐσίοντι . γοα[φ]όντω 20 δὲ τοὶ ἐπιστάται [ὅ κα ἔ σχον τοὶ στρατα[γοὶ αὐ τ οὶ καὶ τὸ λοιπ οτ κ α στοατεύωντ[αι . θυσία ν δέ ποιησάντ[ω τῶι Ἐν υ]αλίωι τοὶ που[τάτιες τ]ol τον ['Ao]ταμί[τιον μη r]α πουτανεύον[τες · θύ ε] ν δέ τῶι Ἐνναλ[ίωι κά π loor, zvra, čoιφος · [aĭ za β | ώλεται κατα . . . . . .  $\dots$   $\iota v \dots [\hat{a}] \pi o [\sigma] \tau \varepsilon \hat{\lambda} [\hat{\lambda}]$  $\dot{\epsilon}$ ]τω δ $\dot{\epsilon}$  ά βωλὰ τ[ὰ]ν π[ο]μ[π ά]ν · ἐπέσ[θ]ω [δ]ἐ ὁπλῖται τ οῖς ἰαροῖς ὁπόσσος γ]'ά βωλά καταστ[άσ]ει '[ο Πκον δέ ποιησαι τωι ['Ε ν]ναλίωι ἐπ[εί] κα [τ]ο ἀο[γ ύ otor iδία[ι Air δοι ήι συ νλελέχθαι τάν β[ω]λάν · τ]οὶ δὲ στραταγοὶ αἴ κ α] τὸ ἀργύσιος μὴ ἐσπρά ξ]οντι πάο τών στ[ο]ατιωτά ν ά νόσιον έστω ποτί το θε | δ καὶ ὑπεύθυνος ἔστ ω · κ]ατὰ ταῦτα δὲ καὶ ὅσσ οι] ιδίαι στοατεύωνται. τό] δὲ ἀργύριον ὁ στρατα

## b

γός κα] τοὶ ἰδ[ιῶτ 
αι ε[πεί και ἐλ]οῦ 
αι ε[πεί και ἐλ]οῦ 
αι ε[πεί και ἐλ]οῦ 
αι μορεί πάξο 
α] εὶ μορεί αι τὸ δ[ὲ 
φ]ἀπεγια ἀγγ 
ο]ἀγαι ἐσ στάλ 
σα κλθύτων καὶ 
καταθέμεν πάφ 
τὸν βωμόν τὸ Ἐν 
ναλίο.





FIGG. 1-2 - MUSEO ARCHEOLOGICO DI RODI - DECRETO DI LINDO DEL V SEC. A. C.

l. 6 ἐχ Λίνδο. Nella nostra epigrafe compare sempre ο pel dittongo ου; v. l. 10  $τ\tilde{o}$  μισθ $\tilde{o}$ ; l. 43-44  $τ\tilde{o}$  θε $\tilde{o}$ ; l. 57-58  $τ\tilde{o}$  Ένναλίο. Nel decreto dei Rodî del 410 circa a. Cr. (Syll.3, 110) il dittongo ov impuro è quattro volte rappresentato da o (l. 1 βολαι, l. 8-9 ἔσπλον e ἔκπλον, l'11 πολέμο) e una volta da ov (l. 7

ἐκγόνους) 1. L' ι di Λίνδο non occupa il posto d'una lettera.

1. 7 [κατα]θ[έμ]εν. Sulla pietra si vedono soltanto un o e l' εν finale; il supplemento a ogni modo è da considerarsi sicuro anche se κατα possa sembrare inferiore d'una lettera allo spazio, poichè l'epigrafe non è perfettamente stoichedon e il zara si coglie, pare, sul calco. A Rodi forse si sarebbe desiderato un infinito in  $\mu \epsilon i r^2$ ; ma la costanza con cui nell'iscrizione l'infinito è in  $\epsilon r$ : l. 9 ἐσπράτεν, l. 56 καταθέμεν ci assicura per la prima volta dell'uso di questa forma al tempo della nostra epigrafe. Del resto a Coo e Calimno si trova l'infinito del presente e dell'aoristo in μεν e in εν: θέμεν, δόμεν, ἀπάγεν, φέρεν ecc. 3; e anche in Creta ἀποδόμεν, πράσσεν 4; e così pure a Cirene θύεν, ἀφικετείεν 5. Inoltre κατατίθημι nel significato di «dedico» compare in un'iscrizione di Naucrati del VI sec. a. Cr. 6, in parecchie altre vascolari pure di Naucrati 7 e in due di Cipro 8.

l. 9 ἐσ[π]ράτεν: ἐς per εἰς è comune in Rodi °; e Creta ha la forma πράτει

con un τ solo (GDI., 5112, l. 6).

l. 11 παοδιδ[όμεν]; l'infinito in μεν è richiesto dagli altri infiniti in εν dell'epigrafe stessa; πάρ per παρά si trova a Coo (Syll.3, 1025, l. 39; 1026, l. 17; 1107, l. 28), a Creta (GDI., 5087 a l. 2: παρδιδόμεν), a Paro (GDI., 5434, l. 8), ad Argo (GDI., 3325, passim). In Rodi invece compare un παραδιδόμειν, ma in epoca tarda 10.

l. 12 [τ] ο ίαρη. Rodi ha le forme ίαρός (Syll.3, 110, n. 4), ἰαρατεύσας (GDI., 4277, 1. 3), ἀρχιαριστάς (GDI., 4124, 1. 15; 4263, 1. 3); Ἰαροφῶντος (GDI., 4172, c. l. 2). In Coo è testimoniata proprio la forma la seés (Syll.3, 1025, l. 51; 1026, l. 4, 7, 16, 23) e pure a Coo ritorna il dativo singolare in η: iερή (Syll.3, 1025, l. 50; GDI., 3641, l. 2). E come in Coo esistono i dativi Mazariji (Syll.3, 1026, l. 10, 14) e Holing (Syll.3, 1025, l. 42; 1026, l. 12, 13) dei nominativi Μαχανείς e Πολιεύς, così è probabile che in Lindo fosse il dativo in η di 'Raμενεύς di cui compare il genitivo 'Ιδαμενῆος su d'una kylix rinvenuta a Λαχανιά e ora al British Museum pubblicata da C. Smith in « Journal of Hell. Studies », VI, 1885, p. 374 seg. (GDI., 4230), certo non posteriore al V sec. E questa forma di dativo viene confermata in Rodi dalla nostra epigrafe.

l. 12 τὸ δὲ λ[οιπό]ν. Il supplemento sembra corrispondere bene sia alle tracce, che sul calco meglio che sulla pietra si vedono di  $\delta$ ,  $\varepsilon$ ,  $\lambda$ , sia allo spazio;  $\tau\delta$   $\delta\dot{\varepsilon}$ 

ἄλλον invece mancherebbe di una lettera.

<sup>3</sup> BECHTEL, op. cit., p. 590.

SCHWYZER, op. cit., n. 682, 2; 683, 4.

1893, n. -164.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Chr. Blinkenberg-K. F. Kinch, Exploration ar-chéologique de Rhodes, III, in « Bulletin de l'Acad. Royale des Sciences et des Lettres de Danemark », 1905, p. 38.

<sup>2</sup> FR. BECHTEL, Diegriech. Dialekte, II, Berlin 1923, p. 646.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> BECHTEL, op. ett., p. 190. <sup>6</sup> BECHTEL, op. ett., p. 757 seg. <sup>6</sup> G. Oliverio, La stele dei moori comandamenti e dei cereali, in « Documenti antichi dell'Africa Italiana », II, I, 1933, p. 15; θύεν passim; ἀφικετεύεν p. 23, l. 50.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> E. Schwyzer, Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora, Lipsiae 1925, n. 647 a.

O. HOFFMANN, Die griech. Dialekte, II, Göttingen

<sup>9</sup> BECHTEL, op. cit., p. 632. 10 CHR. BLINKENBERG, La chronique du temple lindien, in « Bull. de l'Acad. Royale des Sciences et des Lettres de Danemark », 1912, p. 338, D l. 12.

l. 13 τὸ ἀπὸ λωώντ[ων]. Il secondo ω è sicuro sulla pietra. Il primo ha forma più schiacciata rispetto al successivo, ma, essendo difficile che sia un à, non si vede quale altra lettera potrebbe rappresentare. Il supplemento proposto, anche se non del tutto soddisfacente, sarebbe un genitivo plurale del participio presente di quel verbo \(\lambda\) che viene usato negli scrittori (Thuc., V, 77; Arist., Lysistr., 1162, 1187; Herond. III, 35, VII, 88), nelle iscrizioni dell'Elide (GDI., 1151, l. 3; 1154, l. 6 forse). In Esichio (s. v.) λῶσα corrisponde a θέλουσα; e a Creta (GDI., 5168, l. 25) si trova addirittura λῶν. Nella nostra epigrafe λωώντων invece di λώντων sarebbe da considerarsi o una diplografia del lapicida il quale altrove commette errori (cfr. l. 41 il g di ἐσπράξοντι aggiunto sopra la linea) o una forma distratta caratteristica forse di Rodi. Poichè la lettura del primo ω di λωώντ[ων] non è del tutto sicura, ammettendo che si tratti d'un a, ciò che è estremamente difficile, e basandosi sul significato di το λοιπόν di l. 22, si potrebbe supplire nel modo seguente: το δε λ[οιπό]ν το ἀπο λαῶν τ[οί] α[ὐτοί] ίδιῶται ετλ. e tradurre: «in futuro quel denaro dovuto da soldati (= mercenarî) gli stessi privati lo consegnino ». In questo caso il senso sarebbe a un dipresso simile a quello del supplemento precedente, ma invece di laoí che, a quanto mi risulta, non designa mai in maniera particolare mercenarî, non distingue cioè i combattenti volontari arruolati da altri e quelli che militano regolarmente agli ordini della propria città, si aspetterebbe un termine più preciso. Nè si può dare alla parola laoí il significato di truppe regolari perchè bisognerebbe pensare che lo stratego riscotesse il denaro e lo consegnasse al sacerdote soltanto per ora, ossia pel momento dell'entrata in vigore del decreto, mentre nel futuro i singoli soldati senza la mediazione dello stratego lo consegnassero essi stessi al sacerdote. Ma questa interpretazione sarebbe in contrasto oltre che col senso generale del decreto col preciso ordine di l. 40-46 in cui lo stratego è tenuto a rendere conto se non avrà riscosso il denaro dai soldati allo stesso modo di quelli che militano privatamente. Pertanto il primo supplemento, pur con le incertezze e le difficoltà che presenta, sembra ancora da preferirsi.

l. 13-14 a[ψτοί] ἰδιῶται. Più propria è la costruzione αὐτοί τοὶ ἰδιῶται. In Omero peraltro αὐτός è senza articolo¹ e in Senofonte (Απαδρ., II, 1, 5) abbiamo αὐτός Μέτων e pure in Senofonte (Απαδρ., I, 7, 11) αὐτός βασιλεύς. Si potrebbe del resto pensare che qui si trattasse di un'aplografia, ben facile a commettersi per la ripetizione del τοί articolo e del τοί di αὐτοί.

l. 14  $\pi a [\iota \delta] \iota [\delta] \delta [\nu \tau \omega]$ . Mi sembra necessario l'imperativo e non l'infinito, essendo il soggetto ( $\iota \delta \iota \bar{\omega} \tau a \iota$ ) al nominativo.

l. 16 [ἀ]παφαινέτω. ἀποφαίνω in questo significato è comune; v. per es. Syll.<sup>a</sup>, 91, l. 10 del 420-19 circa a. Cr.; 108, l. 45 del 410-9 circa a. Cr.

l. 16  $\tau \bar{q}$   $\beta \omega \lambda[\bar{q}]$ . Del  $\lambda$  si vecle l'asta a sinistra;  $\beta \omega \lambda \dot{a}$  è pure in un altro decreto di Lindo pubblicato da E. Pridik (v. sotto); in GDL, 4r1 del III sec. a. Cr. abbiamo  $B\omega \lambda a\omega rba_1$ , 8r2, 8r5, l. 221 del 180-79 a. Cr.  $B\omega \lambda t\omega r$ . D'altra parte nel decreto dei Rodi del 410 circa a. Cr.  $(Syll,^3, 110)$ 

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup>R. KÜHNER-B. GERTH, Ausf. Grammatik der griech. Sprache, I, 28, Hannover 1898, p. 651.

si trova  $\beta o \lambda d$ , e pei secoli seguenti è testimoniata soltanto la forma  $\beta o v \lambda d$ ;  $\beta o \lambda d$  compare in Creta (GDL, 4942 a, l. 8; b, l. 6), in Argolide (Syll,3, 261, l. 15, 16).

l. 17 κατ' ἐνιαντό[ν] è stato intuito sulla pietra dal prof. M. Segre 2; e il

calco ne conferma la lettura.

l. 19  $\gamma g q[\phi] \delta \tau \omega$ . L'a è sicuro,  $\gamma$  e  $\varrho$  paiono abbastanza sicuri dal caleo più che dalla pietra. Il supplemento  $\mu \epsilon \tau a \gamma \delta \sigma \tau \omega$  del SEG. non corrisponde, del resto, allo spazio.

20 τοὶ ἐπιστάτ[αι ὅ κα ἔ]σχον. Il supplemento ha in più un ι, ma, si è visto, nell'epigrafe l'ι occupa o non occupa il posto d'una lettera irregolarmente.

- l. 21 τοὶ στεματα[γοί]. L'i di τοί non è chiaro; sembra a ogni modo che non possa essere un σ. Inoltre che το vada collegato con le lettere precedenti zor è assai difficile, perchè il nome successivo sarebbe senza articolo.
- 1. 19-23. I supplementi di queste righe sono incerti; e forse l'interpretazione data e, però, i supplementi potranno essere sostituiti da altri migliori. Per es. γραφόντο δὲ τοὶ ἐκιστάται δι κα ἔκορν τοὶ στραταγοί Αικόδι καὶ τὸ λοιπόπο οἱ κα στρατεύονται ossia: «registrino gli epistati quello che abbiano percepito gli strateghi in Lindo e, in futuro, dove facciano spedizione». Ma a tale supplemento è preferibile, a mio avviso, l'altro.

1. 22 zal. L'a è fuori dubbio.

- l. 25. Supplisco πουτάνιες e non πουτάνεις come in SEG., perchè nel trattato fra Rodi e Ierapitna (Syll.³, 581, l. 90) abbiamo τοὶ πουτάνιες ³.
- l. 27 πουτανεύον[τες]. L' or è chiaro sulla pietra; perciò è da abbandonare il πουτανεύσοντες di SEG.
- 1. 30-31 κατα · ατα è sicuro. La lettera precedente sembra un κ, ma può essere anche un τ; segue un groviglio di segni indecifrabile. L' v indicato dal Maiuri e in SEG. non compare più sulla pietra, ma in questo punto, proprio nel margine della frattura antica, la pietra è scheggiata di recente.

1. 31 [a]πο[σ]τελ[λέ]τω. Aristotele resp. Athen., XVIII, 3: δ δ' "Ιππαοχος

αποστέλλων την πομπήν.

1. 33 ἐπέρ[θ]ω [δ]ὲ ὁπλῖται. Il soggetto plurale con un verbo al singolare potrebbe forse fare ostacolo. In verità qui non è nemmeno necessario ricorrere a un preteso errore del lapicida, nè è necessario ammettere la caduta d'un ν in modo che la terza persona plurale dell'imperativo presente medio sia secondo la regola ἐπίσθων. La forma della terza persona plurale imperativo presente medio è più volte nelle iscrizioni doriche identica a quella della terza persona singolare; così in un foedus fra Rodi e lerapitna del 200-197. a. Cr.: καὶ τοὶ μὰν λοσταὶ τοὶ ὁλισκόμενοι καὶ τὰ πλοῖα αὐτῶν παραδιδόσω 'Poδίων (Syll.'s, 581, l. 56-57) e nello stesso τοὶ ἄυχοντες τοὶ ἀποστελλόμενοι ἐπὸ 'Poδίων ... ἐπιμελέσθω (l. 60-61), in un'iscrizione di Calimno del II sec. a. Cr.: τοὶ δὲ πορ-στάται ... ἐπισαμανέσθω (Syll.'s, 953, l. 30), in un'altra di Coo del 300 circa a. Cr.: τοὶ δὲ πόρυκες αἰρείσθω (Syll.'s, 102), l. 44), a Corcina: αὐτοὶ εἰσπαρασάντω

 $<sup>^1</sup>$  Per βωλά in Coo v. Bechtel, op. cit., p. 568.  $^2$  Ringrazio il prof. M. Segre che mi ha suggerito la revisione e lo studio di questa pietra e mi è stato

καὶ κοινέσθω ἐκάστοι (GDI., 3206, l. 125) e ancora nella stessa epigrafe di Corcira ἐκδανειζέσθω due volte con soggetto plurale (l. 132, 135).

1. 34 ὁπόσοι[s χ]'ὰ βωλὰ καταστ[άσ]ει. Sul calco si vede prima dell' α che precede βωλὰ un'asticella inclinata che forse è patte di un'asta d'un χ oppure l'asticella destra in basso del κ. Se invece del χ si pensa a un κ, avremmo qui un caso di psilosi del tutto simile a quello documentato per Coo nell'epigrafe 5/μl.<sup>3</sup>, 1012, l. 26, secondo il nuovo commento di M. Segre¹. Questa costruzione mi sembra preferibile all'altra di far complemento oggetto di καταστάσει non gli ὁπλῖται, ma gli ἰερά. Difatti mentre molti esempi avvalorano quest'uso del verbo καθίστημια, difficilmente se ne possono trovare nell'altro senso, se si prescinde da Euripide (Or., 802; Βας, 21).

1. 36 [οί]κον δὲ ποιῆσαι. Su questo significato di οίκος e la sufficiente documentazione epigrafica e letteraria v. A. Furtwängler, Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen auf Aegina, in «Sitzungsber. der Münch. Akad. der Wiss. », 1901, p. 373 seg.; id., Zu der Inschrift der Aphaia auf Aegina, in «Rhein. Museum», n. F. LVII, 1902, p. 252 segg., e in polemica col Furtwängler M. Fränkel, Die Inschrift der Aphaia aus Aegina, in «Rhein, Museum», n. F. LVII, 1902, p. 152 segg., ed Epigraphische Beiträge, ibid., p. 543 segg. E se come vuole il Fränkel contro il Furtwängler olzos non può significare mai raós (v. anche H. Herwerden, Lexicon Graecum suppletorium et dialecticum, 2ª ed., Lugduni Bat. 1910, s. v. 'Aquía), olxos tanto pel Frankel quanto pel Furtwangler significa « cella ». Oltrechè ad οίκος si potrebbe pensare a σακόν, ma forse οίκος è preferibile, intendendosi di solito σηκός piuttosto come un recinto sacro. A ogni modo un σηκός di Eracle è ricordato in Delfi (Syll.3, 251 III 5) e pure nelle fonti letterarie (Soph., Phil., 1328; Eur., Rhes., 501, Ion, 300, Phoen., 1010, 1751; Lycophr., 871, 927, 959, 1128, 1261; Plut., Cim., 8, qui è più un luogo di sepoltura sacro). Polluce, I, 6, afferma; οί μέν γὰο ἀκοιβέστεοοι σηκὸν τὸν τῶν ἡοώων λέγουσιν, οί δὲ ποιηταὶ καὶ τὸν τῶν θεῶν, ὡς οί τοαγωδοί. D'altra parte è noto (Arr. apud Eustath. in Jacoby, F. Gr. Hist., II, B, p. 870, n. 103; cfr. Tzetz., Chil., XII, 791) che Envalios viveva in Tracia e non voleva ospitare se non chi si fosse prima cimentato con lui nella lotta e ne fosse uscito vincitore. Ares, pervenuto colà, accetta la sfida e uccide Enyalios, assumendone poi il nome. Dunque pure con la distinzione di Polluce, il supplemento gazós potrebbe corrispondere alla personalità, ben oscura del resto, di Enyalios. E che Enyalios fosse anche in Sparta ritenuto eroe, sembra forse lecito dedurre dal sacrificio notturno ricordato da Pausania, III, 14, 9, in Sparta; e si sa che agli eroi si facevano sacrifici notturni.

l. 38  $i\delta(a|\iota \ A\nu)\delta\delta\bar{\imath}$   $i\hbar$ . Le lettere segnate con un puntino sono, si può dire, siture sul calco. E non fa meraviglia il succedersi di  $\iota$  che non occupano rispettivamente il posto d'una lettera; per  $i\delta\ell a\iota$  un caso simile è a l. 46 della nostra stessa epigrafe.

1. 39. Dopo τὰν βωλάν sulla pietra sarebbe ancora lo spazio per una lettera,

<sup>1</sup> M. Segre, Osservaz, epigraf, sulla vendita di sacerdozio, s. II, vol. LXIX, fasc. XI-XV, 1936, p. 9 (dell'estratto). in «Rendiconti del R. Istit. Lomb. di scienze e lettere »,

ma esso è lasciato vuoto volutamente, non portando traccia di scrittura, forse per separare dalle precedenti le prescrizioni successive di carattere diverso.

1. 43 [ἀμφαιον ἔστο πονὶ το θειὸ. Il primo o di ἀνόσιον è molto incerto. Sembra di vedere un o corretto in o. Il supplemento è fuori dubbio, poichés sulla pietra compare l'o di θεῶ prima del καὶ; inoltre ποτὶ τὸν θεῶν di SEG, riguardo allo spazio ha due lettere in più. L'espressione non è rara nel senso «al cospetto del dio»; pel corrispondente πούς v. Syll., 986, l. 9: κατειπάτο ..... ἀγνῶς ποὺς τοῦ θεοῦ θεοῦ degge di Chio del sec. V-IV a. Cr.); Thuc, l, γι: ἀπιον οὐδὲν οῦτε ποὺς θεῶν οῦτε ποὺς ἀθρώπους: Andoc, I, 97: ὅσιον αὐτὸν νομιῶ εἰναι καὶ ποὺς θεῶν καὶ ἐαιμόνους: Χεπορh., Απιολь, II, 5, 20: δς μόνος μὲν ποὸς θεῶν ἀσεβής, μόνος δὲ ποὸς ἀνθρώπους α'σχρῶς.

l. 49-50 [έ] $\pi$ εί κα έλ[ $\theta$  $\tilde{\omega}$ ν]τι. Il supplemento έλ $\tilde{\omega}$ ντι è troppo breve man-

cando di una lettera.

1. 32 πê/ρ τê/ρ lagéa. Cfr. I. 12. Per questo secolo come pei successivil nella flessione delle parole in εὐς si distinguono due modi: accanto alla vocale radicale breve compare quella lunga. In Rodi fra l'altro sono testimoniati un

έρμανέα (Syll.3, 110, 1. 4) e un ἰερη (SDI., 3756).

1. 53 [w|dπιγιμα. Supplito la prima volta da A. Vogliano, Epimetro, in « Riv. di Filol. », n. s. III, 1925, p. 230. La forma comune a Rodi e a Coo è ψφιφισια (Δy/k², 110, n. 4; 349, l. 45; 974). F. Solmsen, Zwei Nominalbildungen auf - μα in « Rhein. Museum », n. F. LVI, 1901, p. 506, ritiene che lo ψφιγιμα cretese derivi da uno ψφιγιμα ²; e non fa grande difficoltà la labiale tenue per la labiale aspirata ³. A ogni modo la costanza nell'epigrafia rodia dei secoli successivi di ψφιγομα induce a considerare ψφινιμα come forma più arcaica.

\*\*\*

Il consiglio e il popolo decretarono. N. era presidente. N. era segretario. Agatharchos disse: A Enyalios quelli che facciano spedizioni da Lindo o pubblicamente o privatamente dedichino la sessagesima della paga. Riscuota lo stratego il denaro e lo consegni al sacerdote; quel denaro invece dovuto dai volontarî, i privati stessi lo consegnino al sacerdote. Il sacerdote lo denunci al consiglio ogni anno e lo consegni al sacerdote entrante. Registrino i presidenti quello che abbiano percepito gli strateghi stessi e, in futuro, (quello che abbiano percepito) quelli che militano; compiano il sacrificio a Enyalios i pritani che tengono la pritania nel mese di Artamitio; sacrifichino a Enyalios un verro, un cane, un capretto; se vuole.... Il consiglio incammini la processione. Seguano le cerimonie sacre quanti opliti il consiglio stabilirà. Facciano una cella a Enyalios dopochè sia possibile che il consiglio abbia raccolto privatamente in Lindo il denaro. Se gli strateghi non riscoteranno il denaro dai soldati, sia cosa empia al cospetto del dio e (lo stratego) sia tenuto a rendere conto; e allo stesso modo anche quanti militino privatamente. Il denaro gli strateghi e i privati, dopochè siano tornati, lo depositino entro un mese

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> BECHTEL, op. cit., p. 641. <sup>2</sup> V. anche BECHTEL, op. cit., p. 708.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> R. KÜHNER-F. BLASS, Ausführl. Grammatik der griech. Sprache, I, 1<sup>3</sup>, Hannover 1890, p. 154.

presso il sacerdote; si incida il decreto in una stele di marmo e la si deponga presso l'altare di Enyalios.

Il decreto appartiene senza dubbio alla città di Lindo come risulta dallo stesso contesto, e non importa che la pietra sia stata rinvenuta in Asia Minore,



FIG. 3 - DECRETO DEI RODII (DA BLINKENBERG E KINCH, EXPL. ARCH. DE RHODES, III).

a Tymnos, numerosi essendo gli esempi di pietre vaganti; di ciò la relazione del ritrovamento può dare conferma. Nè sembra necessario ammettere che esso provenga dalla città di Tymnos come quella più vicina alla casa turca nel cui focolare era murata l'epigrafe; Tymnos infatti pare fosse camirese e non lindia <sup>1</sup>.

F. HILLER VON GÄRTRINGEN, in PAULY-WISSOWA, Real-Encycl., Suppl.-Band V, col. 753.

E, quantunque nulla ci sia noto sulla costituzione 1 di questa città, non si capirebbe a ogni modo perchè Tymnos avesse emanato un decreto riguardante così strettamente Lindo. Tale difficoltà sussiste pure per Rodi, se da Rodi si pensasse che il nostro decreto potesse derivare. Inoltre il più antico decreto dei Rodî del 410 circa a. Cr. (Syll.3, 110), datato, direi, con sicurezza da Chr. Blinkenberg e K. F. Kinch (op. cit., p. 34 segg.) poco prima della fondazione vera e propria di Rodi (408-7 a. Cr.), nel periodo che ad essa prelude, è pei caratteri epigrafici meno arcaico del nostro, come meglio si vedrà in seguito.

Escluse dunque le città di Tymnos e di Rodi quali luoghi di provenienza del decreto, sarebbe forse ancora lecito congetturare (ciò del resto non ha importanza) che la pietra a noi giunta non sia proprio quella collocata accanto all'altare di Enyalios secondo l'ordine dello stesso decreto, sì quella che Lindo può avere stabilito (ma di questa disposizione dovrebbe essere traccia nel contesto) si erigesse a Tymnos, ammesso che Tymnos, contro l'ipotesi più probabile, fosse allora lindia. In Lindo ricompare pure il nome 'Αγάθαοχος della nostra epigrafe in un'iscrizione spettante all'inizio del III sec. a. Cr. (IG., XII.

1, 764, 1. 86).

Appartenendo il decreto a Lindo, esso deve risalire a un periodo anteriore alla fondazione della città di Rodi perchè dopo il sinecismo Lindo come Camiro ebbero magistrati propri, in prevalenza peraltro con funzioni di carattere sacrale<sup>2</sup>; e se il nostro decreto riguarda il culto da tributarsi a un dio, rivela tuttavia nei Lindî una libertà di mossa, anche per le loro relazioni estere, la quale difficilmente sembra poter sussistere accanto al dominio che sulla politica delle tre precedenti città deve aver esercitato Rodi<sup>3</sup>. Il nostro decreto poi non porta il solito prescritto ἔδοξε μαστροῖς 4 καὶ Λινδίοις 5 ma ἔδοξε τῷ βωλῷ καὶ τῶ δάμφ con l' ἐπιστάτης e il γραμματεύς, e conferma così l'esistenza, allora, d'una costituzione che si addice meglio a una città indipendente o, almeno, in condizioni ben diverse da quelle in generale ammesse per Lindo dopo la fondazione di Rodi. Del resto i caratteri epigrafici possono avvalorare, trattandosi di epigrafia piuttosto arcaica, la data con sufficiente sicurezza.

Ma prima di analizzare l'iscrizione in confronto col decreto dei Rodî del 410 circa, è necessario prenderne in esame un altro di Lindo non tenuto nel

debito conto dagli studiosi.

Questo decreto, rinvenuto a Naucrati, fu pubblicato la prima volta da E. Pridik in « Journal Ministerstva Narodnago Prosvieščenija », N. S. XIII, Pietroburgo 1908, p. 196 e riportato pure dal Dittenberger in nota (n. 4) a

1900, p. 180; H. FRANCOTTE, La polis grecque, Paderborn 1907, p. 196; A. MOMIGLIANO, in Enciel. Italiana, XXIX, p. 553.

3 F. HILLER v. GÄRTRINGEN, art. cit., col. 769 seg.; A. Momigliano, art. cit., p. 553.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Su Tymnos, la sua identificazione e alcune epigrafi y. N. e M. D. Chaytaras, Europagai Hegida töv Podiow, in 'Ago, 'Equipegis, 1911, p. 67 segg.; Do, ibid., 1913, p. 6. Inoltre A. Maiuri, Viaggio di esplora-zione in Caria, in «Annuario della R. Scuola Archeol. di Atene », IV-V, 1921-1922, p. 410 segg. Dal semplice ritrovamento della pietra vicino alla città di Tymnos si sarebbe indotti a pensare che Tymnos fosse lindia; ma questa congettura sarebbe estremamente incerta perché la pietra, essendo risdoperata anche in epoca recente, potrebbe avere subito spostamenti vari.

<sup>2</sup> H. Van Gelder, Geschichte der alten Rhodier, Haag

<sup>.</sup> MOMIGLIANO, art. etc., p. 555.

4 Per l'accento v. Bechtell, ap. cit., p. 654.

5 IG., XII., 761; 762 a; 839; 861 ecc.; GDI., 4156.

6 Riporto le indicazioni del Pridik; « Una lastra di basalto di Naucrati, comprata al Cairo, alta m. 0,50, larga m. 0,20; altezza delle lettere m. 0,01-0,015. Tutta l'iscrizione è divisa in quadrati con linee, in ogni quadrato entra una lettera, escluse la quarta riga

quello dei Rodî (n. 110) ov'è detto eiusdem fere aetatis. Come giustamente il Dittenberger osserva, esso dev'essere più antico della fondazione della città di Rodi, poichè la βωλά, per quanto sappiamo, fu conservata solamente in Rodi, mentre a Lindo subentrò la formula ἔδοξε μαστροῖς καὶ Λικδίοις non altrimenti che a Taliso e a Camiro.

έδοξε τᾶι βωλᾶι καὶ τῶι δάμωι. Δέσπων έγραμμάτευε, 'Αρχεάναξς ñπε 1 · Δαμόξενον "Εομωνος ἐν Αἰγύπτωι οἰκέοντα ἀγγράψαι πρόξενον Λινδίων καὶ εὐεργέταν ἐν τῶι ἰαοῶι τᾶς 'Αθαναίας καὶ ἀτέλειαν ήμεν καὶ αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις ές έσαγωγάν καὶ έξαγωγάν καὶ έμ πολέμωι καὶ ἐν ἰρήναι. ἀγγράψαι δὲ καὶ ἐν Αἰγύπτ[ωι ἐν τῶι 'Ε | λλανίωι ...... 'Αλιπόλ[ιος · τὸ δὲ ψ|άφισμα ἀνγρά[ψα]ι ἐστάλαι (corr. av) λιθίναν 2.

Tale decreto ha molta somiglianza col nostro sia nel prescritto sia nel rispetto linguistico sia nel ductus epigrafico. Peraltro vi manca l'epistate, che compare nel nostro; ma la stessa mancanza è persino in decreti attici 3; e del resto non sono rare le anomalie nei prescritti 4. Inoltre qui l' ἐπιστάτης con le sue funzioni poteva forse non essere necessario per la data.

I due decreti hanno βωλά, in quello dei Rodî si trova βολά; nei primi, pur essendo l'alfabeto ionico, non ritornano le forme ioniche che ricorrono nel se-

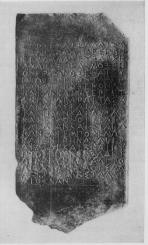


FIG. 4 - DECRETO DA NAUCRATI (DA E. PRIDIK, MEM. CIT.).

condo (Πυθέω, εἰρήνης), nel quale poi il dittongo ov impuro è rappresentato quattro volte da o e una volta da ov (v. sopra), mentre negli altri due l'ov è sempre rappresentato da o. Peculiarità queste che già di per sè sembrano attestare un'arcaicità maggiore dei due decreti di Lindo rispetto al decreto dei

nel sesto quadrato, ov'è si, e la nona riga nel settimo quadrato, ov'è u. L'iscrizione è conservata ottima-mente; solo alla fine una piccola parte della lastra è guasta, sebbene le tracce delle lettere si vedano quasi

ovunque. Le lettere sono incise con molta cura ».

1 A torto il Pridik legge εἶπε; dalla fotografia ap-

pare chiaro l' η.

2 Il Pridik ritiene che qui sieno confuse le due costruzioni ἐν στάλα λιθίνα e ἐς στάλαν λιθίναν.

 <sup>&</sup>lt;sup>8</sup> IG., II-III<sup>2</sup>, 18 del 394-3 a. Cr.
 <sup>4</sup> Cfr. W. Larfeld, Handbuch der attischen Inschriften, II, Leipzig 1902, p. 646.

Rodî. Infine il ductus epigrafico, simile, si è detto, nelle due iscrizioni di Lindo,

differisce non poco in quella dei Rodî.

Nelle prime due il  $^{\prime}$  v come il  $^{\prime}$  è quasi eguale, sebbene il  $^{\prime}$  è della nostra epigrafe abbia una maggiore inclinazione verso destra e la sua asta destra non raggiunga mai l'altezza della sinistra, e nell'altra qualche volta le due aste si equivalgano, pure predominando in massima la diseguaglianza. Al contrario nell'epigrafe dei Rodi il  $^{\prime}$  è quasi regolare ed è scomparsa, si può dire, completamente l'inclinazione verso destra. Il  $^{\prime}$  o poi è meno aperto  $^{\prime}$ .

I due decreti di Lindo, pur con somiglianze, rivelano anche fra loro un certo distacco cronologico onde, se oltre il duetus epigrafico si considerano quelle che possono essere forme più arcaiche quali ψάπιγμα (v. sopra), è probabile

che fra i due il decreto più antico sia il nostro.

Ben poco ci è noto della storia di Rodi in generale e di Lindo in particolare nella seconda metà del sec. V a. Cr. a prescindere da qualche notizia
più precisa della fine del secolo; si sa infatri che nel 417 a. Cr. due pentecontori rodie e 700 frombolieri navigarono insieme con gli Ateniesi contro
Siracusa (Thuc., VI, 43) e che nel 411 dopo la vittoria navale spartana nelle
acque di Sime Rodi si ribello agli Ateniesi (Thuc., VIII, 44, Diod., XIII, 38, 5).
Ma a questi anni in cui è posto all'incirca il decreto dei Rodi (410 a. Cr.)
non si può riferire il nostro per il ductus epigrafico più arcaico, sicchè sembra
necessario risalire a un periodo precedente.

Entrati i Rodî nella lega delio-attica, è fuori dubbio che come nel 415 parteciparono alla spedizione ateniese in Sicilia, così anche prima non si astennero dall'inviare soccorsi. Nè importa che le fonti non li nominino espressamente; certo è verisimile che quando Tucidide ricorda aiuti ionici, fra questi intenda comprendere pure i Rodî a Dunque il nostro decreto, poichè per i caratteri epigrafici pare non possa collocarsi oltre il 440 a. Cr., sarebbe da porsi

negli anni fra il 440 e il 420 circa a. Cr.

Dalle liste dei tributi della lega attica risulta che nel 436 Lindo invece dei 6 talenti che pagava dopo l'insurrezione dell'Eubea, a cui essa non prese parte, ne pagò 10, onde F. Hiller von Gärtringen a sarebbe indotto a ritenere che sifiatto elevamento dovesse forse attribuirsi a una tendenza in Rodi a distaccarsi da Atene, sviluppatasi probabilmente dopo l'insurrezione samia (441-39). Ma se la nostra epigrafe potrebbe testimoniare uno stato d'animo tutto nuovo pel quale il consiglio e il popolo lindio penserebbero a propiziarsi il dio della guerra in una causa che starebbe loro fortemente a cuore come quella della libertà della patria e per questo appunto vorrebbero inalzare al dio, che già in Lindo aveva un βομός, un οἰκος con ἐπιόσεις volontarie e stabili-rebbero sacrifici annui in suo onore, è meglio tutatavia vedere nel nostro decreto

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il nostro decreto è quasi sisichedon, quello di Lindo trovato a Naucrati è perfettamente sitichedon, prescindendo da un solo caso in cui due s occupano lo spazio d'una sola lettera nel settimo quadrato di l. 9; l'at nel sesto quadrato ammesso dal Pridic'è un p. Il decreto dei Rodi nella parte che ci rimane è perfettamente stoichedon.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Rodi appatteneva al distretto cario, ma nel 438. Attene soppresse questo distretto, e la parte di esso rimasta fedele fu aggiunta a quello ionico (G. Besotr, Grieto, Geschichte bis zur Schlacht bei Charmonia, III, 1, 60th 1897, p. 554 seg; G. GLOYZ, Histoire greeque, II, Paris 1931, p. 209).